LA MEROPE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

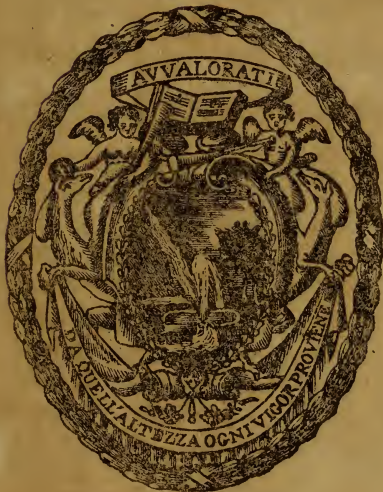
DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI AVVALORATI

IN LIVORNO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1798.

PRESSO GIUSEPPE ZECCHINI E COMP.
con Approvazione.

PERSONAGGI.

MEROPE Regina de' Messenj, e vedova di Cresfonte.
La Sig. Elisabetta Billington.

POLIFONTE Tiranno
Il Sig. Antonio Brizzi, all'attual servizio di S. A. R. il Duca di Parma.

ADRASTO Generale de' Messenj, confidente di Merope
Il Sig. Francesco Ceccarelli, al servizio di S. A l' Elettor di Magonza.

ISMENE Principessa, confidente di Merope
La Sig Teresa Sassoà.

TIMANTE figlio di Merope, sotto nome d' Egisto
La Sig. Caterina Sereni.

NEARCO Generale, e confidente di Polifonte
Il Sig. Giuseppe Vinci.

POLIDORO Ajo di Timante, sotto il nome di Eufemio
Il Sig. Francesco Lombardi.

Coro di nobili Donzelle, amiche di Merope.
Di Guerrieri seguaci di Merope.
Di Guerrieri seguaci di Polifonte.
Di Popolo di Messene,
Ombra di Cresfonte.
Gran Sacerdote di Ercole.
Ministri del Tempio di Ercole.
Guardie di Merope. Guardie di Polifonte.

La Scena si finge in Messene.

La Musica è del celeb. Maestro Sig Sebast. Nasolini.

CORISTI.

SOPRANI.

Signore

Gaetana Prosperi.
Fortunata Grisostomi.
Angiola Aloisi.
Angiola Belloni.

CONTRALTI.

Signore

Assunta Ciappi.
Teresa Codecasa.
Luisa Villa.
Anna Valle.

TENORI.

Signori

Currado Curradi.
Pietro Pastichi.
Luigi Bianchi.
Antonio Bendossi.

BASSI.

Signori

Giuseppe Prosperi.
Antonio Cellini.
Francesco Tornioli.
Girolamo Zuccotti.

Maestro al Cimbalo

Sig. Lorenzo Rossi.

Primo Violino dell' Opera, e Direttore d' Orchestra

Sig. Giuseppe Moriani.

Detto de' Balli

Sig. Bartolommeo Lucchi.

Con altri Professori della Città, e Forestieri.

Macchinista

Sig. Luigi Gigli.

BALLERINI.

Il Ballo sarà Composto, e diretto dal Sig. Raimondo Fidanza, ed eseguito da' seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Raim. Fidanza sud. Sig. Giuditta Mangigli

Primi Grottetchi a Perfetta Vicenda.

Sig. Paolo Merzi. Sig. Cammillo Calabresi.
Sig. Orsola Sirletti. Sig. Annunz. Paladini.

Altro Primo Grottesco.

Sig. Francesco Montignani.

Ballerini per le Parti.

Sig. Luigi Sereni. Sig. Teresa Boveri.

Terzi Ballerini.

Sig. Giuditta Masini. Sig. Giustina Nolis.
Sig. Gaet. Tronchetti. Sig. Fedele Baratozzi.

Ballerini di Concerto.

Signori	*Signore*
Vincenzo Lucherini.	Anna Vincenza Blasi.
Giovanni Boveri.	Maria Ravina.
Alessandro Reni.	Lucia Bounfanti.
Giovanni Orlandi.	Angela Peschiera.
Costantino Manueloff.	Teresa Lepri.
Giuseppe Panizza.	Angela Costanza.
Michele Galvagni.	Giustina Cappucciati.
Lorenzo Corsani.	Giulia Bartolomei.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Papini. Sig. Maddalena Loni.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Recinto, ove sono le tombe dei Re di Messeno.
Appartamenti Reali.
Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d' Ercole.
Sala come sopra.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Luogo delle Tombe dei Re di Messene illuminato in tempo di notte.
Cortile Reale.
Magnifica Galleria.
Luogo d' Antiche Fabbriche.
Tempio consecrato ad Ercole. Ara e Simulacro del Nume nel mezzo.

MUTAZIONI DI SCENE DEL BALLO.

Esterno del Castello di Raollo.
Camera nel medesimo Castello.
Fondo di cupa Torre con Stanza del Carceriero annessa.
Oscura Valle cinta di folti alberi, e di rupi.

Tutte le Scene suddette saranno d' invenzione, e dipinte dal Sig. Gio. Antonio De Santis di Lucca, celebre Architetto e Pittore Teatrale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto, ove sono le tombe dei Re di Messene.

Seguaci di Merope che appendono alle tombe di Cresfonte rami, e corone di cipresso, Ismene, Donzelle amiche di Merope, Adrasto.

Tutti. OMBRA, che quì t' aggiri
Placa gli sdegni tuoi,
Penza, che fosti a noi
Padre non men, che Re.
a 2. Risparmia il nostro sangue;
Sgombra le nostre pene,
Tutti. Implora un Re Messene;
Ma che somigli a te.

SCENA II.

Polifonte, sue Guardie, Nearco, e detti.

Polif. Cessi quel pianto, amici:
Più non temete, o figli,
Un Re, che a lui somigli
Voi troverete in me.
Gli altri. Ma il Regno?..
Polif. Avrà riposo.
Gli altri. Ma il Ciel?..
Polif. Si placherà,
I voti miei pietoso
Amor seconderà.

Tutti. Frenare, o Dei, le brame
Di sangue e di vendetta
Da voi Messene aspetta
La sua tranquillità.

Adr. Seconderà pietoso
Amore i voti tuoi? Deh, Polifonte,
Libero parla alfin. Dalla Regina
Che speri mai?

Polif. D'esserle sposo.

Adr. Oh Cielo!
Tu di Merope sposo? E tali accenti
Dinanzi a quella tomba
Ardisci proferir? Ah, degli estinti
Con nuovi oltraggi non turbar la pace.

Pol. Frena dinanzi a me quel labbro audace:
E non sei pago ancora
Del sangue, che si sparse
In questo Regno? De' partiti opposti
Che alla patria infelice
Han lacerato il sen, restano soli
Quel di Merope, e il mio. Con essa io penso
Stringere un sacro nodo: e tu frattanto
Con temerari insulti
Cerchi fra noi destar nuovi tumulti?

Adr. Polifonte, m'ascolta. Ove tu giunga
Della nostra Regina
La destra ad ottener, sempre, lo giuro,
Il mio core, il mio labbro, e il braccio mio
Vedrai sommessi a te.

Ism. Lo giuro anch'io.

Adr. Ma di Merope l'alma
Lo conosco abbastanza, io so che in lei
Dell'estinto Cresfonte

Vive altamente la memoria impressa;
Nè può tradir la fè, l' onor, se stessa.
Invan, quel fasto ostenti
Invan ti mostri altero,
Tenti avvilirla è vero;
Ma non la fai tremar.
Da Lungi intanto io vedo
Che l' adorato bene
A te lasciar conviene,
E che nol dei sperar.
No, non sperar d' un regno,
Che ceda a te l' impero;
Ti parla un cor sincero
Non atto ad ingannar.
parte seguito da' seguaci di Merope.
Ism. Su questa afflitta Reggia
Volgete un guardo, o Dei. Guai per Messene
Se quel superbo il nostro Re diviene.
parte seguita dalle donzelle.

S C E N A III.

Polifonte, Nearco, e Guardie.

Polif. Siam soli alfine. A te Nearco, io voglio
Svelare il mio pensier.
Near. Parla, e riposa
Sulla mia fè.
Polif. Tu sai,
Che a Merope io trafissi
Lo sposo e i figli; ma non tutto io sparsi
Degli Eraclidi il sangue. Occulto vive
Un germoglio real. Se a queste sponde

Egli tornasse mai, più non potrei
Resistere al partito
Della Madre e di lui, stanco son io
Di più tremar, in questo giorno alfine
Merope innanzi all' Ara
Dovrà giurarmi amore,
O vittima cadrà del mio furore.

partono seguiti dalle guardie.

S C E N A IV.

Appartamenti reali.

Merope, sue Guardie, e suoi Seguaci.

Mer. Oh Ciel! Che intesi mai! D'Olimpia i campi
E del Peneo le sponde
Dunque scorreste invano
O fidi miei? Nessun di voi sa dirmi,
Che sia del mio Timante?.. Ah perchè mai
Tu d'Elide l'asìlo, incauto figlio,
Abbandonar così? Forse non sai,
Che si brama in Messene
Il tuo sangue versar?.. Ma quale in petto
Nascer mi sento mai soave affetto?
Forse il suo stato a lui
Polidoro svelò... Forse ei raccoglie
Armate genti, e viene
Del padre e de' germani
A vendicar la morte. Oh giusto Cielo,
Tu guida i passi suoi, tu lo difendi;
E alla Patria, all' Impero, e a me lo rendi.
Dei clementi, che vedete

La cagion del pianto mio
D' una madre il bel desìo
Secondate per pietà.
Nel mio figlio a me rendete
Ogni mia felicità.

SCENA V.

Timante in catene; Nearco, Guardie di Polifonte e detti.

Near. Adorata Regina, a te dinanzi
Di Polifonte a nome
Conduco questo reo.
Mer. Per quale oggetto?
Non si arrogò finora in questo regno
Polifonte il diritto
Di giudicar le colpe e i merti altrui?
Egli siegua il suo stil. Guidalo a lui.
Near. Ah no.., Meglio conosci
Polifonte una volta. Ei ceder vuole
Ogni diritto a te.
Mer. Che miro! Oh Cielo! *vedendo Timante.*
Che strana somiglianza
Stranier, come ti chiami?
Tim. Egisto.
Mer. E il padre?
Tim. Eufemio.
Mer. (Ah non è desso.) E di qual colpa
E' reo costui? *a Nearco.*
Near. Di sangue,
Vedilo, è tinto ancor.
Mer. Oh Dio!

Tim. Regina,
Uccisi un traditor. Due volte il ferro
Tentò lo scellerato
D' immergermi nel sen. Il caso mio
E' degno di pietà.
Mer. Chi fu l' ucciso?
Tim. Nol so.
Mer. Qual era almeno
L' età di lui?
Tim. Pari alla mia.
Mer. Le vesti?
Tim. D' Elide.
Mer. Il core?
Tim. Altero.
Mer E chi morendo
Ei nominò?
Tim. La madre.
Mer. E dove giace
L' esangue spoglia?
Tim. Là ne' flutti suoi
Seco la porta il rapido Pamiso.
Mer. Ah fui tradita. *agitatissima.*
Tim. Io dissi il ver. Ne chiamo
In testimonio Giove,
Che in Olimpia adorai.
Mer (Forse più madre,
Oh Dio, non sono.)
Near. Qual affanno mai
Ti sorprende, o Regina?
Mer. A te, Nearco,
Ragion non rendo degli affetti miei.
In carcere profondo
Traggasi quell' indegno.

(Mi dividono il core affanno e sdegno.)
parte colle sue Guardie, e Seguaci.

SCENA VI.

Timante in catene, Nearco, e Guardie di Polifonte.

Tim. Io son confuso; quel dolente aspetto,
Quell' anima affannosa
M' ingombrò di terror.
Near. Chi sa che in altri
Tu non ritrovi forse
Quella pietà, ch' ella ti nega?
Tim. In lei
D' un traditor la morte
Desta sì fiero duol? Al suo destino
Così abbandona un infelice il padre.
Mi disse pur sovente,
Ch' ogni virtù risiede
Di Merope nel cor! Oh stato orrendo!
Quì tutto mi spaventa, e nulla intendo,
Near. Che di Merope un figlio
Viva, e visse finor, fede mi fanno
Della madre i sospir. Chi sa, ch' Egisto
Non ne sia l' uccisor? A Polifonte,
Cui da mille delitti
Sono a servir costretto
Vo' scoprir, quanto intesi, e il mio sospetto.
Superbo ancor conosca,
Che sia quell' alma forte,
E che un' avversa sorte
Egli incontrar potrà.

La sospirata pace
Alfin ritorni a noi
Ritorni a' fonti suoi
Chi merta di regnar. *parte*

SCENA VII.

Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri Imprese d' Ercole.

Merope, Polifonte, Guardie di Polifonte, e di Merope.

Mer. Parti, e lasciami in preda
al mio dolor.
Polif. Merope, è d' uopo alfine
Che tu m' ascolti.
Mer. (Oh pena!)
Che dir mi vuoi?
Polif. Ti chiede un Re Messene,
E sceglierlo tu dei. Rammenta il giorno,
In cui da Pilo e Anfriso
Fiera turba piombò sopra di noi,
E il Re tuo sposo uccise, e i figli tuoi
A tanta furia seppe
Resistere il mio cor. De' tuoi nemici
Io divenni il flagello,
Lo scudo della patria,
Ed il tuo difensor. Se vivi, e regni,
Al mio braccio lo dei. Grata una volta
Rendimi la mercè, ch' io meritai.
Mer. Oh Cielo! E qual mercè mi chiedi mai?
Polif. La tua destra, e il tuo cor.

Mer. Iniquo! E tanto
Osi chiedere a me? Ch' io dello Sposo
Insulti l' Ombra? Ch' io divida teco
L' Impero suo? Più non rammenti forse
I tuoi delitti?..
Polif. E quali?
Mer. E sposo e figli
Tu mi rapisti.
Polif. Quale accusa!
Mer. E forse
L' ultimo ancor,..
Polif. Spiegati.
Mer. Ah vanne, io chiedo
Di poter sull' avverso mio destino
Piangere in libertà..
Polif. Ma de' tuoi figli
L' ultimo ov' è? Respira forse? Ah venga,
E vedrai, se fedele
Io sono al sangue de' miei Re. Mi guardi.,
T' affanni, e non rispondi?.,
E che? Dubiti forse
Della mia fede? Ah non temer; se vive
Il figlio tuo, sul trono
Innalzato il vedrai (go,
Da questa man, che a te presento. (*) Ah veg-
Ch' io non potrò giammai
Vincer quell' alma altera. (Ancor per poco
Si sospenda lo sdegno.) Ah, mia Regina,
Odi le voci alfine
Della Patria e di me. Da te dipende
Il dar la pace al regno

(*) *Offerendole la destra ch' ella rigetta.*

A te stessa, al mio core..
Cessin l'ire una volta, e vinca amore.
parte colle sue Guardie

SCENA VIII.

Merope, Adrasto, e Seguaci di Merope, indi Polidoro.

Mer. Oh Cielo! In quali istanti egli promette
Sostegno al figlio mio!.. Sempre più gravi
I miei sospetti rende
L' acceso suo parlar.
Adr. A te, Regina
Di presentarsi chiede
Un misero stranier.
Mer. Venga. (Chi mai
Egli sarà!)
Adr. T' avanza.
Polid (Oh istante! A lei
Che dir potrò?)
Mer. (Chi veggo, oh sommi Dei!)
Si scosti ognun di voi. *tutti si ritirano.*

SCENA IX.

Merope, e Polidoro.

Mer. Sei tu fedele
Mio Polidoro?
Polid. Sì.
Mer Dov' è mio figlio?
Mi rechi vita, o morte?

Polid. Ah, mia Regina
Sdegnò quell' alma grande
Benchè ignota a se stessa
Il mio rustico tetto,
Nè frenarla potei, sono due lune,
Che il diletto Timante
Io ricerco, ma invan.
Mer. Così mi rendi
Il prezioso pegno,
Che al tuo braccio affidai?
Polid. Che far potea?
Io ti giuro...
Mer. Ah, chi sa, se il figlio mio
Più rivedrò! Chi sa, che non sia desso
Quel, che presso al Pamiso
Rimase estinto in questo dì!
Polid. Che intendo!
Presso al Pamiso? Oh Dei!
Più speranza non v' è.
Mer. Cielo! Tu piangi?..
Impallidisci?.. In piè ti reggi appena?..
Ah, parla per pietà, trammi di pena.
Polid. Ch' io ti tragga di pena? Ah, s' io favello,
Regina il tuo cordoglio.
Più crudel si farà,
Mer. Parla: lo voglio,
Polid. Ubbidisco tremando...
mostrandole una fascia.
Quasta fascia conosci?
Mer. Oh vista! E' questa
La fascia di Timante...
Ella e di fresco sangue, o Dio, stillante...
Polid. Là del Pamiso in riva

Io la trovai.

Mer Misera me! L' uccise
Quel perfido stranier, che a me poc' anzi
Tinto del sangue istesso
Da Polifonte si mandò... Ma dove
Or sono i fidi miei?
Per punire i delitti
Dalla Terra, dal Ciel che più s' aspetta?

SCENA X.

Adrasto, Ismene, Donzelle, Seguaci di Merope, Guardie, e detti.

Adr. Mia Regina, che vuoi?

Ism. Parla.

Mer. Vendetta.
Io più madre non son. Per man d' un vile
Da Polifonte armata
Il mio figlio morì. Se fidi siete,
Vendicatemi alfin; meco vi prega (me
L'ombra del figlio mio. Da un mostro infa-
Sgombrate alfine questo regno; a voi
Lo chiede il vostro onore,
Il pianto della patria, e il mio dolore.
Agitato è in seno il core
Fra la speme, e fra il timore
Ah, chi sà se più la calma
L' alma mia sperar potrà.
Deh tu frena, oh Ciel tiranno,
Tanto sdegno, e tanto affanno
Deh ti muova il mio tormento,
Sommo Ciel, di me pietà. *parte.*

SCENA XI.

Sala Reale, come alla Scena VII.

Polidoro, ed Ismene.

Polid. L' infelice Regina,
Lascia, ch' io vada a consolar,
Ism. T' arresta:
Potrebbe il tuo sembiante
Accrescere il suo duol,
Polid. Perchè?
Ism. Tu puoi
Chiederne la cagion? Tu non dovevi
Forse rendere a lei l' augusto pegno,
Che in quella notte orrenda
Ella tolse alla strage,
E a te solo affidò?
Polid. Tu pure, Ismene
Un fido vecchio accusi
Che tanto oprò, che tanro pianse, e tutto
Il sangue suo darebbe
Per la prole real? Forse non sai...
Ism. Io so, che la Regina
Non ha più figli, e quindi
D' affanno morirà: che s' anco al duolo
Sopravviver potesse
Mentre priva di forza, e di consiglio
I suoi seguaci accende alla vendetta,
Della sua morte, oh Dio, l' istante affretta.
Una madre disperata
Soccorrete, o giusti Dei;

Tutto il sangue io spargerei
Per la sua felicità.
Empio Fato, e tu sarai
Sempre amico de' Tiranni?
Quante pene, quanti affanni,
La virtù costar dovrà? *parte.*

Polid. Tutte le smanie atroci,
Onde ogn' alma fedel quì veggo oppressa,
Piombano sul mio cor... Ma chi s' appressa?

SCENA XII.

Adrasto con Messenj seguaci di Merope, e Polidoro.

Adr. Seguitemi, o Messeni:
Di questa patria l' oppressor crudele
Andiamo ad assalir. S' egli la vita
Ha tolto ai nostri Re, come potrebbe
La nostra risparmiar? Spingasi alfine
Nell' abisso profondo
Quel detestato mostro, orror del mondo.
Adrasto ed i Messeni snudano la spada e part.

SCENA XIII.

Polidoro solo.

In qual momento, oh Dio; dopo tre lustri,
Reggia infelice, io ti riveggo; E quando
Più non vedrò di sangue
Tinte le soglie tue? Quello dell' empio
Oppressor di Messene
Fosse l' ultimo almen.

SCENA XIV.

Merope, Ismene, Donzelle, e detto.

Mer. Lasciami, Ismene
Il crudel Polifonte
Volo io stessa a svenar.
sm. Frena il furore.
Polid. Fermati per pietà.
Mer. No; la vendetta
E' l' unico sollievo,
Che mi resta a sperar.
Ism. Di vendicarti
Lascia ad altri la cura.
Mer. Ed a chi mai
Io la deggio lasciar?
Ism. A' tuoi seguaci.
Mer. Sono avvezzi a tremar.
Polid. Lasciala al Cielo.
Mer E' sordo a' pianti miei...
Ma tutto non mi tolse: Il cor, la destra,
E un ferro mi lasciò... Saprò da forte
Il mio fato incontrar. Vendetta, o morte.
mentre vuol partire, odesi sinfonia marziale e s' arresta confusa.
Che ascolto?.. Chi viene?..
Mi palpita il core...
Nell' alma il valore
Mi sento mancar.

SCENA XV.

Polifonte con Nearco e suoi Seguaci vittoriosi, Adrasto e Seguaci di Merope in catene e detti.

Nearco, e Seguaci di Polifonte.

Del Regno e di voi
Decisa è la sorte
La legge dal forte
Dovrete accettar.

Adrasto, Polifonte, Ismene, Donzelle, e Seguaci di Merope.

Del Regno e di noi
Decisa è la sorte
La legge dal forte
Dovremo accettar.

Polif. Regina m' ascolta,
Io son vincitore;
Ma questi trofei
Non cura il mio core,
Se teco non posso
In pace regnar.

Mer. Superbo, che vuoi?
Tiranno, che chiedi?
Ch' io t' alzi sul trono?
Sì vile mi credi?
Ah, prima saprei....
Me stessa svenar.

Polif. Deh pensa.

Mer. Pensai.

Polif. M' ascolta.
Mer. Ascoltai.
a 2 Quel torbido aspetto
Di sdegno m' accende;
Nè posso più in petto
Le smanie frenar.
Mer. (Oh Dei che vedete,
Quell' alma agitata,
Ah, voi mi reggete
In tanto dolor.)
Polif. Miei fidi, vedete
Quest' alma turbata
accennando Merope a' suoi seguaci.
Ah, l' odio temete,
Che chiude nel cor.
Mer. Traditor.
Polif. Tu fremi invano.
Mer. Trema, audace, del mio sdegno.
Polif. Tu minacci!
Mer. Ah, fuggi, indegno,
a 2 (Dall' affanno il cuore oppresso
Più resistere non sà.
Ah, se resto, a qualche eccesso
Il furor mi porterà.)

Tutti fuor che Merope e Polifonte.

Questa reggia eterni Dei.
Qnando mai la pace avrà?

Fine dell' Atto Primo.

RAOLLO
SIGNORE DI CREQUÌ

BALLO EROICO-COMICO

DIVISO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL SIGNORE

RAIMONDO FIDANZA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI AVVALORATI

IN LIVORNO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1798.

RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO.

Da uno de' Romanzi di Arnaud, il celebre Poeta Monvel trasse il Soggetto della sua Opera intitolata, Il Raollo di Crequì, ornandola dell' episodio del Carceriere, e suoi Figli.

Da questa medesima ho tratto io pure il Soggetto del Ballo Eroico, che ho l' onore di produrre sù queste rispettabilissime Scene.

La scelta del Soggetto, e la Musica del tutto nuova ed analoga con la quale ho procurato di accompagnarlo, mi lusingano di poter meritare l' approvazione, e gradimento di un Pubblico intelligente, e cortese di cui mi pregio con la più distinta stima, e considerazione di essere

Ossequiosiss. ed Obbligatiss.
Servo
RAIMONDO FIDANZA.

ARGOMENTO.

Raollo Signore di Crequì nel suo ritorno da Palestina venne fatto prigioniero da Baldovino suo cugino, il quale ad un tempo sparse voce, che colà fosse morto, ed usando della forza s' impadronì di tutti i di lui feudi, e terre.

Languia Raollo in fondo d' una torre, quando resosi per la sua miseria oggetto di pietà a' figli del Carceriere, fu da costoro liberato, e divenne colla morte di Baldovino il vindice della sua desolata famiglia.

Riconosciuto in fine dalla sua consorte Adele, dal suo figlio Creone, e da tutti i suoi fedeli Soldati, perdonò ai vinti seguaci di Baldovino, e diè luogo ad una pienissima gioja.

PERSONAGGI.

RAOLLO Signore di Crequì
Il Sig. Antonio Papini.

ADELE sua consorte
La Sig, Maddalena Loni.

CREONE loro figlio
La Sig. Teresa Boveri.

LANDRI'
MELI' Contadini e Soldati fedeli di Crequì
Il Sig. Paolo Mersi.
Il Sig. Francesco Montignani.

BALDOVINO cugino e nemico di Raollo
Il Sig Luigi Sereni.

COSMA Capitano delle Guardie di Baldovino
Il Sig. Gaetano Tronchetti.

LUCDER Carceriere
Il Sig. Camillo Calabresi.

BATTILDE
LOIGGIO figli del Carceriere
La Sig. Giuditta Mangigli.
Il Sig. Raimondo Fidanza.

Villani, e Villane sudditi di Raollo.
Soldati di Baldovino.

ATTO PRIMO.

Nell' atto Primo, il quale siegue nell' esteriore del Castello di Raollo usurpato da Baldovino, si spiegano il rammarico, ed il dolore d' Adele consorte di Raollo, per la creduta morte del marito. Le persuasioni di Baldovino, che vuol farla sua consorte per assicurarsi il possesso de' feudi, e delle terre usurpate. Piccola zuffa fra Paesani, e Soldati di Baldovino, dalla quale i primi restano vinti, e condotti nel Castello.

ATTO SECONDO.

Nell' Atto Secondo, che si passa in una camera del suddetto Castello destinata ad Adele, si contengono le nuove persuasioni di Baldovino ad Adele, perchè gli dia la mano. Le di lui minaccie di far uccidere il di lei figlio Creone che ivi pur si trova, perchè ella non vi acconsente Le preghiere d' Adele, e delle sue Damigelle per commoverlo. Il breve tempo, ch' esso ancor l' accorda per risolvere, e l' ordine, che dà intanto alle sue Guardie di condur via Creone di lei figlio.

ATTO TERZO.

Nell' Atto terzo, il quale resta nel fondo della torre, dove stà Raollo prigione, e

nella camera del Carceriere si esprimono le smanie di Raollo. La venuta del Carceriere ubriaco, il quale s' addormenta. La liberazione dello stesso Raollo per opera de' figli del detto Carceriere, che gli tolgono le chiavi mentre dorme. L' arrivo delle Guardie, che devono condurre a morte Raollo. L' arresto del Carceriere perchè lo lasciò fuggire, e la desolazione de' di lui figli, che si accorgono allora del proprio fallo a danno del loro padre.

ATTO QUARTO.

Nell' Atto Quarto, che succede di notte in valle appartata cinta di folti alberi, e di rupi, ove sogliono farsi le barbare esecuzioni della tirannìa di Baldovino, si rappresentano alcune Guardie dormenti, e Creone legato ad un sasso. L' arrivo di Raollo con lo stesso abito con cui era nella torre. La liberazione che fa di Creone senza conoscerlo per suo figlio. L' arrivo d' alcuni Villani sudditi fedeli di Raollo i quali lo credano nemico. In seguito perchè si offre d' unirsi a loro, lo armano d' un ferro. Il combattimento fra costoro, e le suddette Guardie, le quali si svegliano, e sono poste in fuga. L' arrivo di Adele in cerca del figlio, che erasi nascosto, e che finalmente ritrova. Zuffa fra Raollo e Baldovino con i loro seguaci mentre si fa giorno. La fuga di Baldovino sul vicino monte, ove resta

cinto da Raollo e suoi seguaci, e precipitato dalla cima al basso. Il riconoscimento di Raollo. L'arrivo de' due figliuoli del Carceriere. L'ordine che dà Raollo per la liberazione del padre de' medesimi; gli abbraccia come suoi liberatori; e seguita il Ballo con la festa universale, che si esprime con la Danza.

Fine del Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

Polidoro solo.

Onnipossenti Numi, e quando mai
Avverrà che cessiate
L' implacabile sdegno
Su questo oppresso ed infelice regno?
Forse non vi bastò vedere estinto
L' innocente Monarca,
Che spento ancor voleste
Del suo sangue real, l'ultimo avanzo!
E soffrirete adesso
Che il Regno sia da Polifonte oppresso.
Numi se giusti siete
Lo sdegno omai placate;
La pace omai rendete
Al nostro afflitto cor. *parte.*

SCENA II.

Polifonte, Nearco co' suoi Seguaci, e Adrasto co' Seguaci di Merope.

Polif. Voi la udiste, o Messeni; e voi vedeste
Quanto dal mio diverso
Sia di Merope il cor. Un padre alfine
Riconoscete in me. Voi di svenarmi
Tentaste in questo giorno,

E in questo giorno istesso io vi perdono,
E rendo a voi la libertà. Soldati (Nearco,
Olà sciolgasi ognun. (*) *sotto voce* Veglia, o
Sui passi lor... Così contro di voi
Vendica Polifonte i torti suoi.
Adr. Non vi seduca amici,
Di Polifonte e de' seguaci suoi
La mentita virtù. Ciascun rammenti,
Che uccise il nostro Re.
Polif Vile, tu menti.
avendo udite l' ultime parole di Adrasto.
Adr. Sì, tu la destra armasti
Dello stranier, che del Pamiso in riva
L' ultimo germe uccise
Della stirpe real. Se reo non sei,
Perchè dell' assassino
Non affretti la morte? Ah chi sa mai
Qual premio a lui destini!
Polif. Or lo saprai.
Nearco al dì novello
Traggasi il prigioniero
Dinanzi alla Regina, ed ella stessa
All' uccisor del figlio
Trafigga il cor. Gli accusatori miei
rivolgendosi ad Adrasto.
Io confondo così.
Adr. Ma di Cresfonte
E degli altri suoi figli
Non sei tu l' uccisor?
Polif. In lor difesa
Anzi io strinsi l' acciar.

(*) *Si sciolgano Adrasto, e tutti i seguaci.*

Adr. Empio! S' hai core,
A giurarlo io ti sfido
Là sulla tomba di Cresfonte.

Polif. E ardisci
Chiedere un giuramento
Al tuo Signor?

Adr. Al suo Tiranno il chiede
Tutta Messene.

Polif. dopo essere stato alquanto sospeso.
Alle reali tombe
Tu con gli amici tuoi
Precedimi. Io m' affretto
A confonderti, o vile

Adr. Io là t' aspetto.
A questa Tomba accanto
Del tuo Monarca estinto,
In quel feral recinto
Tu non potrai mentir.
Trema tiranno, trema;
Vedrai se vile io sono;
Vedrai chi sorge al Trono
Per farti impallidir.
parte co' seguaci di Merope.

SCENA III.

Polifonte co' suoi Seguaci, e Nearco.

Polif. S' allontani ciascun. (*) E tu Nearco,
Quì t' arresta, e m' ascolta. Interrogai
Quel prigioniero io stesso. E' sua la fascia

(*) *I seguaci si ritirano.*

Che stillante di sangue
Tu togliesti a quel vecchio,
E presentasti a me. Tutto mi dice,
Che di Merope il figlio
Oggi fu sul Pamiso
L' uccisor d' un malvagio, e non l' ucciso.

Near. Dunque...

Polif. Giacchè ricusa
Merope la mia destra, io voglio almeno,
Che ingannata trafigga al figlio il seno.
Di Cresfonte alla tomba
Meco vieni frattanto. Io non pavento
Per conservarmi il fren di questo Impero
D' ingannare una madre, e il mondo intero.
partono seguiti da' seguaci.

SCENA IV.

Veduta delle Tombe dei Re di Messene in tempo di notte con varie faci quà, e là sparse, che illuminano il recinto.

Adrasto co' seguaci di Merope, Ismene, Donzelle, e Popolo.

Tutti. Sorgi dal freddo cenere,
Ombra, e la mano addita,
Che tolse a te la vita,
Che i figli tuoi svenò.
Ah sol da te quel perfido
Confondere si può.

S C E N A V.

Polifonte co' suoi seguaci, Nearco, e detti.

Polif. che avrà udite l' ultime parole de' Messenj

Il Perfido, o Messenj,
Si nasconde fra voi. Forse è colui,
Che di Cresfonte l' ombra
Vi spinse ad invocar. Spesso il delitto
Finge zelo, e virtù. *accennando Adrasto.*
Ism. Tu sei chiamato
A giurar, Polifonte,
E non ad accusar.
Polif. Pronto son io
A giurar, che in sostegno
Della stirpe reale
Sempre il ferro impugnai... Ma tu t' appresta,
Popolo di Messene,
Un altro giuramento
Su quella tomba a pronunciar.
Adr. E quale?
Polif. D' omaggio, e fedeltà.
Ism. Numi! A chi mai?
Polif. A me.
Ism. Lo speri in vano.
Polif. E in vano
Mi si contrasterà. Preceda intanto
L' atto da me promesso, e sian presenti
Ai giuramenti miei
L' Ombra de' nostri Re, gli Astri, gli Dei.
Ecco che in faccia al Cielo
avvicinandosi alla tomba di Cresfonte.

Giuro, che il Re difesi:
Giuro ...
Tutti. Qual suon?
Polif. Che vedo!
Tutti. Cresfonte!
Polif. Il Re! *l' Ombra minaccia Polifonte.*
Minacci! *l' Ombra accenna che Polif. l' uccise.*
Io! Deh pietà ti chiedo *inseguito dall' Ombra.*
Placati, ascolta almeno...
all' Ombra che lo scaccia, e sparisce.
Il sangue ahimè, sento gelarmi in seno.
Ah dell' alma i rimorsi crudeli
Più tacer, più celarsi non sanno
Mille furie d' intorno mi stanno
Mille furie mi sento nel cor.
Chi mi toglie al mio barbaro affanno
Chi dal Cielo m' invola al furor.
Coro. Vanne, fuggi, spergiuro tiranno.
Teco porta il tuo fiero dolor,
Tutti partono, confusi, da diversi lati.

S C E N A VI.

Alba. Cortile Reale.

Timante in catene, fra Guardie, e Polidoro.

Polid. Ah no, dalle mie braccia, alme crudeli,
alle Guardie abbracciando Timante.
Voi strappar non potrete
L' amato figlio mio.
Tim. Frena, se m' ami,
Per pietà quel dolor. Saper ti basti,

Che d' un vil traditore (do,
Io sparsi il sangue. Io non fui reo, che quan-
O Padre ti lasciai. Tu mi perdoni,
Tu mi stringi al tuo seno; ed io contento
Vado a morir.

Polid. Eterni Dei, che sento!
Tu morir?.. Ma non sai...
Che Cresfonte... Che Merope.. ch' io stesso...

Tim. Ah lo confonde del dolor l' eccesso.

SCENA VII.

Nearco, e detti.

Near. Che si tarda, o soldati? Olà, quel reo
Dinanzi alla Regina
Traggasi alfin.

Tim. Deciso è il fato mio.

Polid. Diletto figlio...

Tim. Caro padre, addio.
A tollerare avvezzo
Gli oltraggi della sorte,
Quell alma invitta e forte,
Che sia timor non sà.
Ne' nostri petti ancora
Fede, e valor non langue,
E in sua difesa il sangue
Ognun di noi dovrà.

parte fra le Guardie preceduto da Nearco.

SCENA VIII.

Polidoro solo.

Che risolvo? . Che fo?.. Scoprir degg' io
In sì fatali istanti
A' Messenj l' erede
Di questo Trono, e alla Regina il Figlio?
Parlerò?.. Tacerò? . Numi, consiglio.

parte.

SCENA IX.

Magnifica Galleria, che introduce
a diversi appartamenti.

Merope seduta, ed immersa in profondo dolore. Adrasto, e Seguaci di Merope. Ismene, e Donzelle da un lato, Nearco, Seguaci di Polifonte, e Timante in catene dall' altro.

Tutti fuor che Merope.

I nostri gemiti
Regina, ascolta:
Quel duol, que' palpiti
Frena una volta:
Ah di te stessa
Abbi pietà.

Tutti fuor che Merope, e Timante.

Cada quel barbaro,
Che t' ha tradita.

Tim. Togli ad un misero,
Se vuoi, la vita.

Tutti fuor che Merope.

Ma di te stessa
Abbi pietà.

Merope alzandosi, e togliendo ad uno de' suoi Arcieri una freccia:

Ah sì, la mia vendetta
Cominci da quell' empio,
Che il mio figlio svenò.. Del tuo misfatto
Infame traditor, la pena è questa:
rivolgendo la freccia al petto di Timante.
Mori a miei piè. Ma chi la man m' arresta?..
Oh Dio, nata non sono
L' altrui sangue a versar...Ma speri invano
a Timante.
Sottrarti, anima indegna, alla tua pena:
Voi traetelo altrove. (*) e tu lo svena.
ad Adrasto dandoli la freccia.
Timante parte in mezzo a vari seguaci di Merope, preceduti da Adrasto.

S C E N A X.

Merope, Nearco, Ismene, Donzelle, Seguaci di Merope, e di Polifonte; indi Polidoro.

Mer. Ombra del caro figlio

(*) *A' suoi seguaci.*

Quella vittima accetta,
Che la madre offre a te. Possa quel sangue
Il tuo sdegno placar.
Polid. Numi! Qual sangue?
Mer. Quello dell' empio Egisto,
Cui si trafigge il core in questo istante.
Polid. Che dici? Egli è tuo figlio, il tuo Timante
Mer. Onnipotenti Dei, che sento mai!
Egisto è il figlio mio? Perchè tacerlo
A me finor? Ah se non giungo a tempo
Di salvargli la vita,
Che fia di me? Numi. Messeni aita.
parte agitata con Ismene, Donzelle, Polidoro, ed alcuni suoi seguaci ch' entrano confusi dicendo.
Si salvi il Figlio a lei:
A noi si salvi il Re.

S C E N A XI.

Nearco e Seguaci di Polifonte, indi Merope, poi Ismene, e Donzelle da un lato, Polidoro, e Seguaci di Merope dall' altro che tornano.

Mer Figlio, ove sei?
Ah lo ricerco invano... Il Ciel mi rese
Al par del mio Tiranno
Scellerata e crudel... Ma dite, amici,
Ismene, Polidoro. (ro.
Il mio Timante ov' è?.. (*) D' affanno io mo-

(*) *Ognuno fa cenno di non saper dove sia.*

Figlio, senti .. Oh istante; Oh pena...
Veggo il ferro, che lo svena...
Veggo il sangue... Veggo l' ombra,
Che mi viene a funestar.
Deh m' aspetta; Ombra diletta,
Che di Lete il varco estremo
Teco bramo anch' io passar.
E Tu reggi a tanto affanno,
Nè ti spezzi, o cor materno!
Furie, uscite dall' inferno
La mia morte ad affrettar.

vuol partire.

Ism. Polid. Donz. e Seguaci di Mer.

Ferma, ascolta.

Mer. Che bramate?

Ism. Polid. Donz. e Seguaci di Mer.

La tua pace, la tua vita.

Mer. Alme Fide, se m' amate,
Deh lasciatemi spirar.

odesi strepito ne' vicini appartamenti.

Ism. Polid. Donz. e Seguaci di Mer.

Quali grida!.. Qual rumore!..

SCENA XII.

Timante, e varj Seguaci di Merope preceduti da Adrasto, e detti.

Ism. Polid. Adr. Donz. e Seguaci.

Calma il duol, serena il ciglio.
Vedi salvo il caro figlio
Al tuo seno ritornar.

Mer. Ah che miro! Il figlio!.. Vieni:
La tua madre, o figlio, abbraccia
Timante, e Merope s' abbracciano.
Dal tuo sen, dalle tue braccia
Non mi posso, o Dio staccar.
Vicina al figlio amato
Ritrovo alfin la calma:
Un tenero diletto
Tutto m' inonda il petto;
E dagli Dei quest' alma
Di più bramar non sa!

Ism. Polid. Adr. Donz. e Seguaci di Mer.

Trionfa, esulta; il Figlio
Il nostro Re sarà.

Tim. Oh giorno!.. Oh Madre!.. Il figlio
Ognor t' adorerà.

Mer. Ma contro il Barbaro,
Che lo perseguita:
Contro que' perfidi,
accennando Nearco, ed i seguaci di Polif.

Ch' io veggo fremere,
Chi mai mio figlio
Difenderà.

Ism. Polid. Adr. Donz. e Seguaci di Mer.

Si mostri al Popolo:
Ognun combattere
Per lui saprà. *partono.*

SCENA XIII.

Luogo d' antiche Fabbriche in parte diroccate, poco distanti dalla Reggia.

Polifonte da un lato, Guardie e Nearco dall' altro.

Near. Ah, mio Signor...
Polif. Che rechi?
Near. Perduti siamo. Di Timante al nome
Tutta Messene applaude,
E lo vuole suo Re.
Polif. Vanne, o Nearco,
E Timante in catene
Condoci tosto innanzi a me.
Near. Deh pensa..
Polif Eseguisci i miei cenni,
E del resto a me solo
Lascia la cura.
Near. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA XIV.

Polifonte, e Guardie.

Ho risoluto alfine. In me la colpa
Divien necessità. la Grecia invano
Freme contro di me. Dal sen di morte
Invano a spaventarmi
Sorgon l'ombre dei Re se non s'arrende
Merope a' voti miei, vedrà trafitto
Il figlio suo da quella mano istessa,
Che il suo sposo svenò... Ma chi si appressa!

SCENA XV.

Nearco, Timante in catene, Seguaci di Polifonte, Merope, Ismene, e detti.

Near. Ecco, o Signor, Timante
Dinanzi a te.
Mer. Crudeli, e dove mai
Traete il figlio mio? Stelle! Che miro!
vedendo Polifonte.
Tu quì! Che vuoi? Che tenti,
Anima rea?
Polif. Frena il furore, e senti.
Nuovi tumulti invano
Destar tu speri in questa Reggia. E temo,
Che tu risolva alfin. Messene il regno,
Il figlio tuo, tu stessa,
Tutti ora siete in mio poter. Nel Tempio
Vieni a farti mia sposa;

O quì su gli occhi tuoi tutto il suo sangue
Timante spargerà.

Mer. M' ascolta...

Polif. Scegli.

Mer. Vorrei...

Polif. Scegli, ti dico.

Mer. Oh Dei! Consiglio.

Tim. Deh lasciami morir. *a Merope*

Ism. Deh salva il figlio.

Polif. Se tardi un solo istante,
Tu più madre non sei.
in atto d' impugnar la spada.

Mer. Ferma, spietato...
Io tua sposa sarò.

Polif. La sacra pompa,
O Nearco, prepara. *a Nearco.*
Là d' Alcide io t' attendo innanzi all' Ara.
parte seguito dalle Guardie.

S C E N A XVI.

Merope, Timante in catene, Seguaci di Polifonte, e Ismene.

Mer. Che dissi?.. Che promisi?.. Ed io potrei
Dell' estinto mio sposo
La memoria tradir? Dinanzi all' Ara
Porger potrei la destra
Al suo stesso uccisor? Ah pria la terra
S' apra sotto a' miei piè... Ma se resisto,
Chi del caro mio figlio
I giorni salverà?.. Dover di sposa,
Amor di madre, oh come

Frà voi diviso in sì fatale orrore
Il pensier si confonde, e trema il core!
Oppressa mi sento,
Smarrita mi vedo.
Oh Dei, nel cimento
Consiglio vi chiedo.
Più speme, più calma
Quest' alma non ha.
Numi, che far degg' io?
Ditelo per pietà.
Qual sia l' affanno mio
Solo una madre il sà.
Figlio, addio. Si vada all' Ara
Tim. Deh t' arresta.
Ism. Ah vanne.
Mer. Oh Dio!
Qual contrasto! Qual momento!
Ah del cor la pena amara
Come mai cesssar potrà? *parte.*
Tim. Ah perchè mai la madre
Pria morir non mi lascia
Che unirsi in sacro nodo
Del padre all' uccisor? *parte fra le Guard.*
Ism. Ah quale estrema
Prova d' amore e fede.
Da quell' oppresso cor, Numi sì, chiede!
parte.

SCENA XVII.

Tempio consecrato ad Ercole. Ara, e Simulacro del Nume nel mezzo.

Gran Sacerdote, Ministri del Tempio, Guardie, Popolo, e Polifonte, che si avanza al suono di lieta sinfonìa con Nearco, e suoi Seguaci.

Polif. Sacerdoti, Guerrieri,
Popolo di Messene, alfin la pace
Quì regnerà. Di lieti canti il Tempio
Cominci a risuonar... (Un solo accento
Sciogliere alcun non osa!
Che deggio mai pensar?)

SCENA XIII.

Merope, sue Guardie, Ismene, Donzelle, e detti.

Polif. Vieni, mia sposa.
Consola queste genti,
E i miei desir seconda.
Mer. (Amor materno,
E dove mai mi guidi?)
Polif. Dio de' Messenj, al sacro nodo arridi.
rivolgendosi al Simulacro.
„ Nume invitto, ah tu, che sei
„ Del mio Popolo il sostegno,
„ Fa, che amore in questo Regno
„ Sempre io vegga trionfar.

Mer. „ Domator de' rei tiranni,
rivolta al Simulacro.
„ Oppressor de' mostri orrendi,
„ Da quell' Ara, ah tu discendi
„ La tua prole a vendicar.

Polif. „ Quali accenti!

Mer. (Quale istante!)

a 2 „ (Ah, mi dice il cor tremante,
„ Che infelice alfin sarò.

Polif. „ Ho tollerato assai. Vanne, o Nearco,
„ Il suo figlio a svenar.

Mer. Ferma, che fai?
il Popolo comincia a mostrarsi sdegnato.

a 2 „ (Veggo commosso il Popolo.
„ Avvampo, gelo e palpito:
„ Da mille smanie orribili
„ Mi sento il cor dividere.
„ Ah più con voi combattere
„ Barbari Dei, non sò.)
odesi grande strepito.

Polif. Che sento mai! Nel Tempio
Cresce il tumulto.

Mer. E insieme
Nel misero mio cor cresce l' affanno.

Polif. All' armi, o fidi miei, *snudando il ferro.*

SCENA ULTIMA.

Timante con ferro in mano seguito da Adrasto e da molti Messenj armati, e detti; in fine Polidoro.

Tim. Mori, Tiranno.
nell' atto di ferir Polifonte.

Polifonte cade estinto in braccio a due Guardie, e mentre i suoi Seguaci si apparecchiano a combattere, Ismene, Adrasto, le Donzelle, ed i Seguaci di Merope cantano il seguente

C O R O.

Di Cresfonte è questo il figlio
Rispettate il il vostro Re.
tutti depongono le armi.

a 2 Se felice appieno io sono,
Caro figlio, / Cara madre, il deggio a te.

Coro. Sieda ognor su questo Trono
La Virtù, l' Onor, la Fè.

Fine del Dramma.